

«LA PAROLA DI CRISTO ABITI TRA VOI»  
(Col 3,16)

✠ LORENZO CHIARINELLI  
Vescovo di Viterbo

Siamo qui, a Bagnoregio, all'inizio di questo 57° Convegno di Studi Bonaventuriani 2009 con a tema *Aspetti del pensiero di s. Paolo nell'opera di s. Bonaventura*. Tuttavia questa edizione del Convegno (la 57<sup>a</sup>), prima ancora della sua specifica tematizzazione porta in sé l'attesa e il desiderio della **visita del Santo Padre Benedetto XVI alla Chiesa di Viterbo e a Bagnoregio**, patria di s. Bonaventura. E ciò è ragione di intima gioia, di letizia della mente, di compimento di sentimenti a lungo coltivati.

C'è, allora, da dire subito: grazie! Grazie per questo evento così straordinario. E il grazie è a questi Convegni (il 57°), al Centro Studi, a Bonaventura Tecchi, alla sig.na Michelina Tecchi, ai Padri Francescani, al p. **Rolando Alfonso Pompei** († 2009) e alla sua impresa straordinaria del 1974, testimoniata dai tre volumi degli Atti. Grazie alla Città di Bagnoregio, alla sua dimensione ecclesiale e alla sua rilevanza civile; cioè alle Parrocchie e all'Amministrazione comunale. Soprattutto gratitudine commossa a Benedetto XVI che ha amato, studiato, venerato il grande Bagnorese, come filosofo, teologo, mistico e santo. Ed è lo stesso Bonaventura che ha dichiarato il suo legame con Bagnoregio, sua patria.

*«Io son la vita di Bonaventura  
da Bagnoregio, che ne' grandi uffici  
sempre pospuosi la sinistra cura»* (1).

È Bonaventura ad evocare la sua patria. E per noi, essa è luogo privilegiato e spazio di devota e appassionata memoria. A

---

(1) *Paradiso*, XII 127-129, in: DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*. A cura di N. SAPEGNO, FIRENZE 1985, 168.

chi, ricercatore o pellegrino, attraversa la cittadina di Bagnoregio, fino al "Belvedere" di San Francesco, appare lassù, sulla sommità di una collina di tufo franoso, quasi castello fatato, la antica "Civita" «più miracolo che cosa vera, più leggenda che realtà» (B. Tecchi).

Questi luoghi hanno ascoltato i primi vagiti, le parole dell'infanzia dell'allora Giovanni Fidanza; sono stati testimoni dei suoi slanci adolescenziali e dei suoi propositi giovanili; hanno registrato, soprattutto, il sorgere della gratitudine verso Francesco che lo ha strappato dalle «fauci della morte» (2).

Ebbene, proprio su quel nido d'aquila, avvolti come il profeta Elia, dalla «voce tenue del silenzio», a fronte di un orizzonte ampio, spezzato da colline e calanchi, ora spazio di verde riposante ora terra arida e brulla, ci è caro lasciarci andare con la mente e col cuore a ripensare lo snodarsi dell'avventura esistenziale di s. Bonaventura «nei grandi uffici»; a rileggere le sue opere di filosofo, di teologo, di francescano; a riascoltare il suo messaggio, antico e sempre nuovo; messaggio di sapienza, per ieri come per oggi.

Venendo al tema specificato di questo Convegno di Studi 2009 (s. Paolo e s. Bonaventura), vorrei fermare l'attenzione non sullo specifico, bensì su una pur breve introduzione sulla *Sacra Scrittura in s. Bonaventura* e il suo posto nella teologia bonaventuriana. Ecco il titolo: «La parola di Cristo abiti tra voi» (Col 3,16).

Lo faccio con **tre passaggi**.

#### 1. L'INSEGNAMENTO DEL CONCILIO VATICANO II: *DEI VERBUM*

«Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2 Pt 1,4). Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le

---

(2) LegM, Prol. 3: FF 1023.

realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione» (DV 2).

«Gesù Cristo dunque, Verbo fatto carne, mandato come “uomo agli uomini”, “parla le parole di Dio” (Gv 3,34) e porta a compimento l’opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr. Gv 5,36; 17,4). Perciò egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr. Gv 14,9), col fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione che fa di sé con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione di tra i morti, e infine con l’invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna» (DV 4).

## 2. IL SINODO DEI VESCOVI (2008) SU LA PAROLA DI DIO NELLA VITA E NELLA MISSIONE DELLA CHIESA

### a. La Bibbia nel cuore della Chiesa

«La Chiesa confessa di essere continuamente chiamata e generata dalla parola di Dio. Perciò per poterla proclamare con amore e vigore, si mette per prima e costantemente “in religioso ascolto” (DV 1) di essa, ne è sorpresa e intimamente colpita, con fede umile e fiduciosa l’accoglie, imitando Maria, che ascolta e pratica la parola (cfr. Lc 1, 38), e che perciò il Signore ha posta a modello della Chiesa.

In questa prospettiva di adesione alla parola, la comunità cristiana incontra la Sacra Scrittura. “Nei Libri Sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli e discorre con essi” (DV 21). La Scrittura sta quindi nel cuore e nelle mani della Chiesa come la “Lettera che Dio ha inviato agli uomini”, libro di vita, oggetto di profonda venerazione, analogamente al Corpo stesso di Cristo (DV 21). In essa scopre qual è il piano di Dio su di sé, sul mondo degli uomini e delle cose. Perciò, “insieme con la Sacra Tradizione, la considera come la regola suprema della propria fede”, la proclama con vigore e la incontra come “cibo dell’anima e sorgente di vita spirituale”.

Dalla Chiesa il cristiano riceve la Bibbia, con la Chiesa la legge e ne condivide lo spirito e gli obiettivi, mirando così allo scopo supremo di ogni incontro con la parola, come Gesù ci ha insegnato: il compimento della volontà di Dio in una vita di fede, di speranza, di carità nella sequela del Maestro» (*Lineamenta*, 18).

### b. Egesi e teologia

«Sia dunque lo studio delle sacre pagine come l'anima della sacra teologia» (DV, 24). indubbiamente i frutti raggiunti in questo ambito, a seguito del Concilio Vaticano II, ci fanno lodare il Signore. Oggi emerge come punto rilevante l'impegno di un grande numero di esegeti e teologi che studiano e spiegano le Scritture "secondo il senso della Chiesa", interpretando e proponendo la parola scritta della Bibbia nel contesto della viva Tradizione, valorizzando in ciò l'eredità dei Padri, confrontandosi con le indicazioni del Magistero (cfr. DV 12) e aiutando con dedizione il servizio dei Pastori, meritando così una parola di ringraziamento e di incoraggiamento. D'altra parte, avendo la parola di Dio piantato la sua tenda in mezzo a noi, è indubbio che lo Spirito ci spinge a meditare sui nuovi itinerari che essa intende compiere tra gli uomini del nostro tempo e d'altra parte lo stesso Spirito invita a raccogliere attese e sfide che l'umanità di oggi pone alla parola. Ne derivano alcuni impegni nuovi a livello di studio, come pure di servizio alla comunità» (*Instrumentum laboris*, 40).

### c. Egesi e prassi ecclesiale

Il Sinodo, poi, a conclusione volle inviare (24 ottobre 2008) un **Messaggio** al popolo di Dio. E in esso ha offerto quattro luminose e suggestive tappe della parola:

1. la voce della parola: la Rivelazione,
2. il volto della parola: Gesù Cristo,
3. la casa della parola: la Chiesa,
4. le strade della parola: la missione.

### 3. S. BONAVENTURA: DINANZI ALLA SACRA SCRITTURA

Forse a guardare le opere scritturali di Bonaventura si può non avere emozione particolare, sia in rapporto alla *quantità* degli scritti che nella *vastità* degli argomenti.

Emerge, però, in lui vivissima la preoccupazione per definire il ruolo della Scrittura sia nell'insegnamento teologico che nella predicazione e nella vita spirituale.

*Pietro Cantore* aveva scritto: «L'insegnamento della Scrittura consiste in tre cose: leggere, disputare e predicare. La lettura è il fondamento [...] la disputa le pareti [...] la predicazione il tetto» (3).

---

(3) PETRI COMESTORIS *Historia scholastica*, Prol. (PL 198, 1054).

E Bonaventura afferma: «Esporre e insegnare il Vangelo di Dio è predicare il Verbo divino»(4).

Basti qui, allora, porre alcune domande per tentare, seppur rapidamente, di elaborare qualche risposta.

Quale è il **posto** dato da Bonaventura alla Sacra Scrittura nella teologia (dalle Opere in genere)?

Quale la **natura** e il **fine** della Scrittura (dal *Breviloquio*)?

Come insegnare e ascoltare la parola (dal *Commento al Vangelo di s. Luca*)?

### 3.1. Il posto della Sacra Scrittura nella teologia secondo s. Bonaventura

Al riguardo, per una esplorazione adeguata, sarebbe necessario rivisitare il complesso cammino del rinnovamento teologico che precede e prepara la splendida stagione del sec. XIII. Da Anselmo di Aosta a Beda il Venerabile, alla scuola di San Vittore, ai maestri «in sacra pagina» (ad es. Pietro Cantore, Stefano Langton) fino all'avvento dei Mendicanti: anche se, tra Minori e Predicatori, ci sarà differenza nelle tematiche e nel metodo espositivo.

Presso i Domenicani, sotto la guida di Ugo di Saint-Cher, ci si impegna a revisionare e correggere il testo prima di leggerlo.

Presso i Minori, a Parigi, dopo Giovanni della Rochelle, si espone più volentieri il testo e, dopo la «lectio», si affrontano le questioni teologiche sollevate dal testo.

Mi limito, pertanto, ad alcune brevi sottolineature di inquadramento.

#### *Gli studi di Bonaventura*

Quando nel 1234 Bonaventura, vestito l'abito dei Minori, comincia i suoi studi teologici secondo uno statuto che fu adottato a poco a poco da tutte le Università del mondo cristiano, percorse dapprima il ciclo dei cinque anni di audizione, partecipando regolarmente a tutte le «lectiones» del biblista, del sentenziario, del maestro, che si davano «ad scholas fratrum», come si diceva allora, in-

---

(4) *Comm. Lc.*, Proem. 5 (VII 4).

tendendo – come precisa il p. Bougerol – essenzialmente col termine «schola» la sala di classe. Egli conobbe così come biblista Guglielmo di Melitona, Oddo Rigaldi, Alessandro di Hales e Giovanni della Rochelle, per l'uno o l'altro insegnamento biblico.

Dopo questo primo ciclo universitario, Bonaventura fu ammesso alla «lectio» come “baccelliere biblico”. Durante i suoi anni di audizione aveva raccolto note personali e poteva servirsi delle «postillae» che possedeva la biblioteca del maestro e del convento (5).

### *Il testo della Bibbia*

Nella chiesa concattedrale di Bagnoregio, si conserva una Bibbia, codice pergameneo, che è chiamata *La Bibbia di s. Bonaventura*. Non è mia intenzione affrontare la questione: rimando alla puntuale conferenza tenuta dal can. Oscar Righi il 26 settembre 1954 (al 2° Convegno di Studi Bonaventuriani) e pubblicata su «Doctor Seraphicus» (II/ 1955).

In questa occasione intendo riferirmi genericamente al testo della Bibbia in uso in quel tempo.

Era stato nel 1226 che un comitato di dottori parigini aveva stabilito un testo detto «Bibbia glossata», un testo cioè composito che, insieme al dettato biblico, conteneva parafrasi e commenti, che si chiamava *Biblia de littera et apparatu parisiensi*.

Ruggero Bacone aveva ben cercato di restaurare il testo originale di s. Girolamo e pregato il Papa di costituire una commissione di maestri competenti per revisionare il testo della Volgata. Fu il domenicano Ugo di Saint-Cher a intraprendere quest'opera lunga e impegnativa, e pubblicò un *Correctorium*, che dipende dalle note di Stefano Langton e Andrea di san Vittore, ma che le supera di molto per esigenza critica. Il *Correctorium* più scientifico fu quello del maestro francescano Guglielmo della Mare, redatto durante la sua reggenza parigina nel 1274-1275.

La *Glossa* che accompagnava il testo parigino della Bibbia è una storia oscura e imperfettamente conosciuta (6).

---

(5) Cfr. J. G. BOUGEROL, *Introduzione a s. Bonaventura* (trad. it. di A. CALUFFETTI), Vicenza 1988, 170.

(6) Cfr. *ivi*, 170-171.

### *L'espressione «sacra pagina»*

È a tutti noto che gli Ordini mendicanti, con Francesco e Domenico, portano il vento del rinnovamento e propongono il "ritorno al Vangelo". Ciò non poteva non influire anche sull'approccio alla Bibbia.

All'inizio del sec. XIII l'insegnamento scritturistico esce dai chiostri, gli studenti dell'Università accorrono attorno alle cattedre di quelli che «dispensano lo spirito e la vita», i maestri «in sacra pagina».

Ma questa evoluzione porta con sé una modifica nella tecnica stessa dell'esegesi. Si passa dalla semplice lettura commentata, la «lectio» della Bibbia, ad un insegnamento completo. La storia del termine «sacra pagina» è significativa a questo riguardo. «Sacra pagina» non designa più soltanto la Bibbia, ma si arricchisce di tutto un insieme di nozioni, suscitate dalle questioni, per diventare materia di studio e di insegnamento distinto dalla sola conoscenza scritturale.

In s. Agostino come in s. Gregorio le "questioni" miravano a spiegare certi passaggi oscuri di un libro o di un complesso di libri della Scrittura. Esse ora superano a poco a poco questo programma primitivo, per trattare problemi che non hanno niente a che vedere con le questioni scritturali.

D'altronde bisogna notare che l'espressione «sacra pagina», usata nelle lettere pontificie di Innocenzo III, Onorio III, Gregorio IX, si trova in Svezia, in Irlanda e a Bologna fino al 1364. Ma né Roberto Grossatesta a Oxford, né Ruggero Bacon a Parigi, né lo stesso s. Bonaventura ne fanno uso. Denominazioni contrarie ne fecero concorrenza e finirono per eliminarla del tutto. Bonaventura preferisce «Sacra Scriptura». Questa espressione, che, per altri motivi, sorpassa ampiamente, nella terminologia bonaventuriana, lo stretto dominio dell'esegesi.

Eccoci, allora, a dire qualcosa sulla natura e il posto della Scrittura nella teologia bonaventuriana: appena qualche cenno, tratto soprattutto dalle *Collationes in Hexaëmeron*. Diremo poi circa il *Breviloquium* e le *Postillae super Lucam*.

### *Sguardo generale*

È sorprendente leggere alcune pagine di Bonaventura e avvertire la straordinaria sintonia con alcune straordinarie affermazioni del Vaticano II.

La Bibbia è opera della Trinità Santa: attraverso i profeti e gli agiografi è Dio che parla per mezzo di Cristo e dello Spirito Santo.

E Dio parla non solo con parole, ma anche con fatti: parole e fatti costituiscono il tessuto del testo sacro.

Ed è nella Bibbia che Dio rivela la sua multiforme sapienza, partecipata a noi in molti modi. Dalla Scrittura viene a noi la verità che salva (oltre la verità meccanica, quella sensibile e filosofica). E proprio nel quarto grado dell'elevazione dell'anima a Dio, Bonaventura, dopo aver descritto le orme nell'universo, nel mondo sensibile, nella potenza dell'anima, parla della conoscenza di Dio nella sua immagine rinnovata dai doni della grazia, che è, perciò, conoscenza dell'Unità divina come Essere; della Trinità come Bene; dell'estasi mistica che acquieta l'intelletto e trasporta tutto l'affetto a Dio. A questi gradi corrispondono i tre sensi della Scrittura: l'allegorico, il tropologico, l'anagogico, connessi con le tre virtù teologali, la fede, la speranza, la carità.

Ed è qui che Bonaventura trova il fondamento e la criteriologia per leggere la storia della salvezza, interpretare il futuro e camminare verso la pienezza della carità e della fruizione di Dio(7).

Mi pare, pertanto, utile – ai fini di questo 57° Convegno e nei limiti di questa introduzione – raccogliere ora la profonda e ampia riflessione bonaventuriana in alcuni stringati paragrafi.

### 3.2. La natura e il ruolo della Sacra Scrittura

A questo tema Bonaventura dedica il Prologo del *Breviloquium*: un'opera che incarna il sapere teologico di ispirazione francescana(8) (p. Chenu, o.p.), scritta in sette parti, circa il 1257. Bonaventura vuole mostrare ai maestri che tutta la teologia è nella Sacra Scrittura(9) e negli alunni vuole far sorgere il gusto della Scrittura.

Per condurre la sua dimostrazione parte dal testo paolino di *Ef* 3, 14-19.

#### Testo latino di Bonaventura

«Flecto genua mea ad Patrem Domini nostri Iesu Christi, ex quo omnis paternitas in caelo et in terra nominatur, ut det vobis secundum divitias gloriae suae virtutem, corroborari per Spiritum eius in interiori homine, habitare Christum per fidem in cordibus vestris; in

(7) Cfr. J. RATZINGER, *La teologia della storia in san Bonaventura*, S. Maria degli Angeli – Assisi 2008.

(8) M.-D. CHENU, *La théologie comme science au XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1957<sup>3</sup>.

(9) *Brev.*, Prol. (V 201): «Sacra Scriptura quae theologia dicitur».



caritate radicati et fundati, ut possitis comprehendere cum omnibus Sanctis, quae sit latitudo, longitudo, sublimitas e profundum; scire etiam supereminentem scientiae caritatem Christi, ut impleamini in omnem plenitudinem Dei» (10).

### Traduzione nuova (Bibbia CEI 2008)

«Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell'uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio».

Ciò che subito colpisce è che Bonaventura applica alla *Sacra Scrittura* ciò che Paolo riferisce al *mistero di Cristo*: è quanto Gerolamo aveva affermato scrivendo: «Ignoratio Scripturae, ignoratio Christi est».

Ebbene, è della Sacra Scrittura che Bonaventura esplora

– *la larghezza*, cioè l'estensione dei Libri Santi. Dato conosciuto, ma che in Bonaventura vale ad affermare che la Scrittura esige comunione inscindibile tra conoscenza e forme di vita che ha per sorgente lo Spirito Santo;

– *la lunghezza* che sta ad indicare la visione soprannaturale della storia dal suo inizio al suo compimento, secondo lo schema agostiniano delle tappe della storia della salvezza;

– *l'altezza* della Scrittura che ne esprime la connessione – sull'influsso della teologia dello Pseudo Dionigi Areopagita – tra gerarchie (ecclesiastica, angelica, celeste). È la visione dei legami di grazia che colloca Cristo, Verbo incarnato, «medius» dell'intera creazione e centro del mistero trinitario;

– *la profondità* che serve a svelare la molteplicità dei sensi della Scrittura: letterale, allegorico, tropologico, analogico. Nello stesso tempo ciò consente a Bonaventura di precisare i quattro oggetti della Scrittura: Dio, Cristo, l'opera redentrice di Dio, la fede dei redenti. In essa Dio svela il suo misterioso disegno.

---

(10) *Ivi*.

Ma non solo.

«La Scrittura – scrive J. G. Bougerol – non è solo oggetto di conoscenza. Essa deve anche inclinare la nostra volontà di agir bene. Il suo metodo è quindi molto diverso da quello delle scienze umane: essa ci parla più con esempi che con argomenti; le sue promesse sono più convincenti dei ragionamenti; per essa è più importante ricorrere alla devozione che alla definizione»(11).

3.3. Ma, allora, *come insegnare* e *come ascoltare* la Sacra Scrittura?

Bonaventura affronta questi interrogativi ancora in un prologo: quello al *Commentario al Vangelo di Luca* (12).

Muovendo, infatti, dalla predicazione di Gesù nella sinagoga di Nazareth (*Lc* 4, 18ss.), dove lo stesso Gesù legge il testo di *Isaia* 61, 1ss., Bonaventura – tra le altre interessanti annotazioni – si sofferma prima su alcune questioni.

a. «*Quis et qualis debeat esse doctor huius Scripturae*»(13) e Bonaventura afferma:

- deve essere consacrato dalla grazia divina, come i profeti;
- deve essere formato alla pura obbedienza che sta all'origine della missione: nessuno può accostarsi a questo compito, se non è mandato, come Mosè;
- deve essere ardente di carità fraterna, perché senza amore non si generano i figli, come insegna Paolo nella *Lettera ai Tessalonicesi* (2, 7-8) e Gregorio Magno nella *Omelia* 17.

b. «*Qualis debet esse auditor*» e Bonaventura risponde:

- deve essere u ascoltatore capace di accogliere la dottrina evangelica;
- deve essere umile, mite, fedele(14).

A questo punto emerge tutto lo spessore, non solo metodologico ed esegetico di Bonaventura, ma altresì la sua affascinante spiritualità e la sua riflessione, che è non solo teologica, ma teologale!

E, allora, Bonaventura rinvia alle regole già date da s. Agostino nel *De doctrina christiana* e ad esse anche noi rinviamo. Nello stesso tempo, però, Bonaventura si fa carico di offrire un criterio fondamentale per leggere la Scrittura, una *chiave* capace di introdurci nel mistero totale di Cristo: la chiave è la **croce di Cristo**.

---

(11) J. G. BOUGEROL, *Introduzione a s. Bonaventura*, Vincenza 1988, 177.

(12) *Commentarius in Evangelium S. Lucae*, Proem. (VII 3-7).

(13) *Ivi*, Proem. 3 (VII 3).

(14) *Ivi*, Proem. 6-8 (VII 4).

«Tutti i profondi misteri inscritti nella Scrittura nessuno li può comprendere, se non mediante Cristo crocifisso e risuscitato e annunciato alle nazioni dallo Spirito Santo, perché tutte le Scritture non parlano che di lui e sono state scritte per lui; lui solo le può spiegare» (15).

**Riassunto** – La città natale di s. Bonaventura custodisce una *Bibbia* che è detta – ed è semplice ‘denominazione’ – di s. Bonaventura. Il dato, però, vale a concentrare l’attenzione, anche popolare, su quanto il Dottore bagnoregese ha insegnato sul ruolo della Scrittura, sulla sua natura e il suo fine, su disposizioni e metodo per ascoltare e insegnare la Scrittura. Alla luce della *Dei Verbum* del Vaticano II, la centralità della Scrittura riconosciuta da Bonaventura nella riflessione teologica vale ad esprimere con chiarezza la centralità del mistero di Cristo.

**Summary** – In the city where St. Bonaventure was born there is a Bible which is called *St. Bonaventure's*. Even though that is no more than a simple attribution, it focuses attention on what the Doctor from Bagnoregio taught about the role of the Scriptures, about its nature and its purpose, about provisions and method for listening to and teaching the Scriptures. In light of Vatican II's *Dei Verbum*, the centrality of the Scriptures recognized by Bonaventure in theological reflection helps to express clearly the centrality of the mystery of Christ.

---

(15) *Comm. Lc.*, XXIV 58 (VII 601): «Haec autem profunda mysteria in Scriptura nullus intelligit nisi per Christum crucifixum et suscitatum et gentibus per Spiritum sanctum divulgatum, quia de ipso sunt Scripturae et propter ipsum; et ideo ab eo explicantur».

The first part of the document discusses the general situation of the country and the state of the economy. It mentions the impact of the war and the need for reconstruction.

The second part of the document details the government's policies and plans for the future. It outlines the goals for economic development and social progress.

The third part of the document concludes with a call for national unity and cooperation. It emphasizes the importance of working together to build a better future for all citizens.

This document is a copy of the original text. It was prepared for the purpose of providing information to the public.